

La storia

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA



L'artefice

Federico Croci ha ideato il museo dei flipper a Bologna



ROBERTO BRANCOLINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tra Marilyn e astronavi il gioco era tutto un flipper

A Bologna nasce il museo per celebrare un'icona del divertimento
 "Hanno fatto sognare generazioni, prima di essere sostituiti dai videogame"

Sono sparse come esemplari in via d'estinzione in locali sempre più rari. E così a Bologna, la città dove si sono concentrate le aziende del settore, hanno pensato di dedicargli un museo che ne ripercorre la storia: dai giochi francesi di fine '800, come le bagatelle, ai pinball americani ancora sprovvisti di palette, fino ai flipper veri e propri, la cui data di nascita ufficiale è il 1947, con il Gottlieb fabbricato negli Usa.

Si chiama «Tilt», come quando la macchina andava in stallo, e documenta 30 anni di storia pop recente, raccontata attraverso le soluzioni grafiche che addobbavano cassoni e tabelloni. «Da noi la diffusione è iniziata negli Anni 50, parallelamente ai juke-box - spiega Federico Croci, presidente dell'associazione «Tilt» e artefice del museo -. Era il periodo in cui il bar si trasformava in un luogo di ritrovo dei giovani. Negli Anni 60 e nel decennio successivo quasi tutti i bar ne avevano uno e, del resto, erano gli unici giochi permessi, anche se non mancarono gli ostacoli: nel '65 uscì una legge che vietava il flipper, equiparandolo al gioco d'azzardo, ostacolo che venne aggirato cambiando la denominazione in «nuovo bigliardino elettrico».

Disegni e serigrafie riproponevano mode, sport e film: così negli Anni 50 fiorivano immagini di baseball e bowling, presto soppiantate dal calcio e dal tennis. Dopo che Marilyn Monroe interpretò «Bus Stop», la sua silhouette finì su flipper e juke-box ma poi, con le missioni nello spazio negli Anni 60, furono missili e astronavi ad affermarsi nella grafica, fino al trionfo del film «Tommy» di Ken Russell, nel 1975, che metteva in scena l'epopea della star del flipper concepita nell'omonimo concept album di «The Who». Roger Daltrey ed Elton John che si sfidavano a pinball divennero testimonial perfetti del bigliardino elettrico.

Verso la fine degli Anni 70 ecco i primi esemplari elettronici, con i conta-punti rimpiazzati da display. Sono le avvisaglie di un declino che andrà di pari passo con l'evoluzione della tecnologia: «All'inizio degli

Il boom
 Negli Anni 60 e poi nei due decenni successivi quasi tutti i bar avevano almeno un flipper in sala

Anni 80 escono i videogiochi a moneta e cominciano a insidiare i flipper, anche se nei primi tempi c'era ancora spazio per tutti - aggiunge Croci - Anche il juke-box, pur essendosi evoluto coi laser-disc e i video dischi, faticava a reggere la concorrenza dei video musicali. Il problema per i flipper però c'è stato con l'arrivo della Playstation, nel '94, quando sono diventati disponibili dispo-

sitivi di gioco che potevano essere usati a casa».

Il colpo finale l'ha assestato l'adsl, all'inizio degli anni 2000. Oggi a Bologna sopravvivono solo due bar dov'è possibile giocare a flipper e l'associazione «Tilt» ha creato un sito dove segnalare i bigliardini elettrici sopravvissuti come panda alla deforestazione: maps.tilt.it.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I fan
 Renzo Arbore possiede molti flipper e Red Ronnie ha una collezione di «bigliardini». Anche Umberto Eco aveva un flipper in casa

Gli appassionati: da Eco a Guccini

“Non dovete parlarne se non ci avete giocato”

Il flipper, con il suo carico di suggestioni «vintage» legate all'immaginario degli Anni 50 e degli Anni 60, ha un buon seguito di appassionati, a volte insospettabili.

Naturalmente c'è Renzo Arbore, che su memorabilia e «cianfrusaglie», com'è stata intitolata una recente mostra di suoi oggetti al museo «Macro» a Roma, ha costruito un vero e proprio museo casalingo. E poi c'è Red Ronnie, che ha una sua collezione personale di «bigliardini elettrici» e juke-box, fino ad Umberto Eco, che ha citato il flipper in diversi romanzi e ne aveva anche uno in casa.

«Una delle sue citazioni preferite era che non si può parlare di flipper, se non si è mai giocato, per significare che non si può affrontare un argomento, se non ne si conosce il meccanismo», dice Federico Croci, presidente dell'associazione e del museo del flipper «Tilt». In un articolo del-

l'83, quando i videogiochi stavano prendendo il sopravvento, Eco sosteneva: «I tentativi attuali di elettronicizzare il flipper mi paiono pretestuosi e patetici. Vinceranno le «arcades» che avranno la buona idea di ospitare flipper asmatici degli Anni 50. Forse la medicina del futuro consisterà nella benefica doccia scozzese di un colpo al flipper e un colpo al videogame, alternativamente, per rieducare con il primo i circuiti neurali che il secondo distrugge, e con il secondo allenare severamente i riflessi che il primo ci illude di avere perfezionato».

La storia è andata diversamente e i videogame hanno annientato il vecchio flipper, che però continua a vantare estimatori come Francesco Guccini. Più freddo Edoardo Bennato, che apprezza il bigliardino elettrico, ma gli preferisce il juke-box, a cui ha pure intitolato una vecchia canzone.

«La grande diffusione di queste macchine, che erano presenti praticamente in tutti i bar fino agli Anni 70, ha favorito i collezionisti - aggiunge Croci -. C'è anche chi semplicemente tiene il flipper in casa per giocarci quando si vuole. Anche Lucio Dalla ne aveva uno». [F. GIU.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

